

## **La profezia di Natan** 2 Samuele 7,1-5.8b-12.14a.16

<sup>1</sup>Il re [Davide], quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, <sup>2</sup>disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». <sup>3</sup>Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». (...)

<sup>4</sup>Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: <sup>5</sup>«Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? (...) <sup>8b</sup>Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. <sup>9</sup>Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. <sup>10</sup>Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato <sup>11</sup>e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.

<sup>12</sup>Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. (...) <sup>14a</sup>Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. (...) <sup>16</sup>La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre».

In questo testo sono riportati alcuni versetti della profezia fatta da Natan a Davide. Questa si trova nel [secondo libro di Samuele](#) al termine del racconto delle vicende del re Davide, dalla sua ascesa al trono fino al trasporto dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme (2Sam 1-6), le quali sono poi riepilogate nel capitolo successivo (2Sam 8). Nella parte successiva del libro sono narrati i fatti riguardanti la successione al trono di Davide. La profezia di Natan occupa dunque un posto centrale nella trama del libro. È possibile che essa abbia avuto un'esistenza autonoma prima di essere inserita in questo contesto: la sua stesura originale comprendeva forse solo i vv. 1-3.5.11b.16 mentre i vv. 10-11a.12-15 sarebbero frutto di successive riletture.

Giunto all'apogeo del suo regno, quando ormai sono terminate le sue imprese militari, Davide si rivolge al profeta Natan con queste parole: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda» (vv. 1-3). In modo indiretto egli formula il progetto di costruire un tempio in onore di YHWH. È chiaro che questa idea gli è suggerita da motivazioni non solo religiose ma anche politiche. Davide poteva essere visto come un usurpatore del trono che apparteneva a Saul e alla sua famiglia: è naturale quindi che abbia cercato una legittimazione del suo regno e della sua dinastia, non solo portando a Gerusalemme l'arca dell'alleanza, ma anche costruendo, accanto alla sua reggia, un grande santuario in onore del Dio nazionale di Israele in cui collocarla.

Natan in un primo momento approva il progetto di Davide. Ma subito dopo, in seguito a una visione, ritorna da lui per comunicargli un oracolo divino (v. 4). Per mezzo suo Dio afferma di non aver bisogno di un santuario in muratura (v. 5). Nei vv. 6-8a (omessi dalla liturgia) YHWH afferma di aver camminato accanto al suo popolo, compiendo imprese straordinarie in suo favore, come era capitato in occasione dell'uscita dall'Egitto, senza mai pretendere la costruzione di un tempio. In questa affermazione si può percepire l'ideologia delle correnti profetiche per le quali la costruzione di un tempio in onore di YHWH non era a lui gradita (cfr. Ger 7; Is 66,1; 1Re 8,27).

Il testo liturgico prosegue con i vv. 8b-9 in cui YHWH prende in considerazione la persona di Davide, osservando che è stato lui stesso a sceglierlo; perciò lo ha protetto e ancora lo proteggerà, rendendolo grande e potente: questo rapporto privilegiato tra Dio e Davide è definito, in un testo forse ancora più antico, come un'alleanza eterna (2Sam 23,1-7). Dio afferma poi che darà un luogo stabile a Israele perché vi risieda e non sia più oppresso dai suoi nemici come all'epoca dei giudici (vv. 10-11a). Davide quindi non ha bisogno di cercare un espediente per legittimare la sua regalità: Dio è totalmente dalla parte sua e di tutto il popolo che governa.

Dio fa poi una promessa: «Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno (vv. 11b-12). Giocando sul duplice significato del termine *bayît* (casa e casato), proprio nel momento in cui rifiuta la costruzione di una casa in proprio onore, Dio promette di dargli lui stesso una casa, cioè una discendenza. YHWH conferisce dunque a Davide e alla sua dinastia quella continuità che egli avrebbe voluto garantirsi costruendo un tempio in suo onore. Il v. 13 (omesso dalla liturgia) non riguarda più la dinastia di Davide in genere, ma il suo immediato successore, Salomone. Sarà lui a costruire per YHWH quella casa che a Davide non è stato consentito di edificare (cfr. 1Re 6-9): queste parole che, in contrasto con quanto detto precedentemente (cfr. vv. 5-7), attribuiscono a Dio il desiderio di avere un tempio, sono chiaramente un'aggiunta posteriore, il cui scopo è quello di legittimare la costruzione del tempio.

Dopo questa parentesi, il brano liturgico riprende queste parole di yhwh: «Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio» (v. 14a). L'espressione «Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio» è una variante della formula dell'alleanza («Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo»). In queste parole è contenuta un'ulteriore promessa che direttamente non si riferisce più al successore immediato di Davide, ma a tutti i suoi discendenti: Dio promette di adottare il sovrano regnante come suo figlio (cfr. Sal 2,7; 110,3; 89,30-38; 132,11-12; 1Cr 17,11-14). Mediante l'attribuzione del titolo di «figlio di Dio» sono adattate ai re davidici le concezioni orientali secondo le quali il sovrano è una divinità. Il re di Giuda non è un dio, ma ha con Dio un rapporto analogo a quello che unisce il figlio al padre. La monarchia diventa così una delle strutture portanti della religione yahwista. Infine nei vv. 14b-15 (omessi dalla liturgia) Dio assicura a Davide che punirà i re colpevoli ma non li ripudierà come aveva fatto con Saul, rimuovendolo dal trono. In fine la liturgia riprende il versetto finale: «La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre» (v. 16). Con questa ripetizione la volontà di Dio viene confermata in modo irrevocabile.

In forza del rapporto filiale che lo unisce a YHWH, il re assume il ruolo di mediatore, al quale spetta il compito di governare il popolo in sintonia con la volontà di Dio: per questo egli non può agire arbitrariamente, ma deve continuamente ispirarsi alla legge conferita da Dio a Mosè (cfr. Dt 17,14-20). In germe abbiamo qui il concetto di stato di diritto. Purtroppo la storia del regno di Giuda dovrà registrare un seguito di infedeltà proprio da parte dei re, che porterà la nazione alla rovina e alla scomparsa della stessa dinastia davidica (2Re 17,7-23). Ma nel frattempo la stabilità promessa a Davide ha fatto sì che sulla figura del re (chiamato «messia», cioè unto) si concentrassero le speranze di una salvezza non solo immediata e contingente, ma definitiva e totale (cfr. Is 7,14; 9,5; 11,1-9; Ger 23,5; Ez 34,23-24). Nasce così l'attesa del Messia, cioè di un re, discendente di Davide, che alla fine dei tempi porterà la salvezza al suo popolo e a tutta l'umanità.